

PER CONOSCERE LA STORIA, a cura di **Vittoria Fiorelli**, pp. 67, € 9, *Ucsi-Unisob-Cdg, Napoli 2011*

Il libro non è l'ennesimo manualetto di metodologia, si tratta invece di una riflessione a più voci sullo status della ricerca storica oggi. A fare il punto della questione sono alcuni storici, accomunati da una forte sensibilità per il discorso sul metodo (Giuseppe Galasso, Massimo Mastrogregori, Edoardo Tortarolo), nonché un editore il cui catalogo da sempre offre spazio alla storia (Giuseppe Laterza). La riflessione dei vari autori prende le mosse dalla convinzione che (citiamo le parole di Galasso) chi scrive di storia deve tener conto delle diverse "condizioni sociologiche della comunicazione del nostro tempo". Il circuito informativo, nel quale i nuovi mezzi di comunicazione di massa dominano, pone problemi anche a chi si volge al passato per ricostruirne il senso e il significato *sine ira et studio*. Pur in una diversità di argomentazioni emerge un'esigenza comune: la necessità di riportare in primo piano un approccio realistico all'indagine. A tal proposito risulta significativo l'invito, formulato da Tortarolo, a "superare un'esasperata attenzione agli aspetti puramente linguistici dei testi storici". Il *linguistic turn*, che ha furoreggiato negli ultimi decenni, ha depotenziato la ricerca storica, rendendola più fragile rispetto alle scorriere emotive, lontane dal pensiero critico, che l'attualità ripropone così spesso e che i tanti meandri della rete informatica amplificano. Rispetto a questo panorama mediatico e mentale, si ripresenta la necessità di una storia che si ponga il compito di accertare che cosa realmente è avvenuto. Questo non per un omaggio tardivo a un approccio positivista, ma partendo dalla consapevolezza che la ricerca di senso, che è connaturata a ogni intrapresa storiografica, non può essere disgiunta dall'accertamento della verità dei fatti.

MAURIZIO GRIFFO

LA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA NEL PENSIERO E NELLA POESIA DI GIACOMO LEOPARDI, a cura di **Chiara Gaiardoni**, pp. 655, € 95, *Olschki, Firenze 2011*

Il dolore e la noia, l'ambizione e l'invidia, l'amor proprio e l'odio, il desiderio e l'abitudine: come Machiavelli, Leopardi studia le passioni prime dell'individuo e il loro adattamento alla vita sociale. Come Ma-

chiavelli, il poeta di Recanati è un antropologo in senso profondo, bene informato sulla "science de l'homme" tenuta a battesimo da Cabanis e dagli *idéologues* francesi, ma al tempo stesso capace di ripensare in modo esistenziale e completamente nuovo filosofia e filologia, la ricerca della verità e lo studio della lingua. Se la poesia è l'unico modo per "sentire" l'esistenza e non sprofondarla nell'assuefazione, quello del poeta antropologo sarà allora uno sguardo lontano, capace di osservare l'essere umano come in volo e relativizzarne la posizione, confrontandola a ogni istante con la figura dell'animale. È uno straniamento (nel *Canto notturno* o nelle *Operette morali*) che illumina ogni volta in modo problematico e contraddittorio i temi cari a Leopardi, senza cristallizzarsi mai in una griglia teorica definitiva. Lo *Zibaldone* testimonia questa incessante ricerca e giunge così a incrinare perfino il mito del buon selvaggio, ritrovando il male nell'ordine naturale e lo stigma della negatività all'origine stessa dell'essere umano: l'antropologia di Leopardi può dunque denunciare la civiltà o l'eccesso di sapere come causa dell'infelicità, ma al tempo stesso suggerire un ragionevole inciviltamento e una "società stretta" come unici rimedi alla degenerazione umana. È l'insegnamento della *Ginestra* ed è anche il punto culminante di una straordinaria esperienza intellettuale che all'essere umano, appunto, dedica il proprio appassionato impegno. Questo volume di atti lo documenta opportunamente, con ricchissima scelta di materiali.

RINALDO RINALDI

LA FINE DEL SOCIALISMO? FRANCESCO Saverio MERLINO E L'ANARCHIA POSSIBILE, a cura di **Gianpiero Landi**, pp. 314, € 15, *Centro studi libertari Camillo Di Sciullo, Chieti 2011*

Nella storia dell'anarchismo italiano, Merlino è stato l'unico esponente a operare, da protagonista, su tre diversi livelli. Anzitutto il livello giudiziario, che lo vide assumere la difesa in processi di grande rilievo, come quelli intentati contro la Banda del Matese (1878), il gruppo di "L'Agitazione" (1898) e Gaetano Bresci (1900). In secondo luogo, il livello teorico, là dove Merlino gettò, insieme con Errico Malatesta, le basi per un socialismo anarchico difforme dall'individualismo che ispirava i propugnatori dell'attentato come strumento di propaganda politica. Sempre in soli-